ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XIV

Napoli 1992

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segreteria di redazione: Patrizia Gastaldi, Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie, in cartelle di 30 righi, ciascuno di 65 battute. Di essi va inoltre redatto un breve riassunto (max 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max cm 14.5 x 21.5; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 50 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*American Journal of Archaeology*, integrate da quelle dell'*Année Philologique*.

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione ' Atti... ', quella ' catalogo della mostra... ' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud*.

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo — in lingua originale — e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata — sempre in numeri arabi — e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, quest'indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

Abbreviazioni:

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; dottore/dottoressa: dott.; eccetera: ecc.; edizione: ed.; *et alii*: *et al.*; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: t.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem*; in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; *non vidi*.

INDICE

G. Bartoloni, Palazzo o tempio? A proposito dell'edificio arcaico di Poggio Buco p. 9

A. Pelosi, Qualche considerazione sull'Incoronata di Metaponto » 35

H. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia » 45

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: Da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano » 63

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica » 69

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero: a proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme » 77

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo » 95

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa » 105

Il santuario di Punta della Campanella
Atti della Giornata di Studio

P. Guzzo, Introduzione » 151

E. Greco, Nel Golfo di Napoli: tra Sirene, Sirenusse e Athena » 161

B. d'Agostino, Dov'era il Santuario delle Sirene? » 171

S. De Caro, Appunti sull'Atena della Punta della Campanella » 173

L. Breglia, Athena e le Sirene? » 179

P. Poccetti, Note linguistiche sull'iscrizione osca di Punta della Campanella » 183

M. Russo, Materiali arcaici e tardo-arcaici dalla stipe dell'Athenaion di Punta Campanella » 201

C. Livadie, Cenni preliminari sugli scavi in località Trinità (Piano di Sorrento - 1987/1990) » 221

Discussione » 239

Attività del Dottorato di Ricerca in Archeologia

T. Cinquantaquattro, Dinamiche insediative nell'Agro Picentino dalla Protostoria all'Età Ellenistica » 245

I. D'Ambrosio, Tipologie insediative ed organizzazione territoriale nell'entroterra sirite tra VIII e VI sec. a.C.: indagini su Santa Maria d'Anglona e il suo comprensorio » 259

G. Napolitano, L'iconografia nuziale sulle loutrophoroi attiche a figure rosse di V sec. a.C. Considerazioni preliminari » 277

Recensioni e rassegne

A. Augenti, La città bassomedievale tra storia e archeologia: il caso di Roma » 283

Riassunti degli articoli » 291

PALAZZO O TEMPIO?
A PROPOSITO DELL'EDIFICIO ARCAICO DI POGGIO BUCO [1]

Gilda Bartoloni

Gran spazio si è dato nella letteratura degli ultimi anni allo studio della necropoli di Poggio Buco [2], mentre meno interesse sembra sia stato attribuito al relativo abitato situato sul contiguo altopiano delle Sparne, riconosciuto nelle stesse campagne di scavo della necropoli (1896-1898) [3], e inglobato nella letteratura archeologica nel toponimo di Poggio Buco [4]. Altri scavi sono stati effettuati a cura della Soprintendenza archeologica della Toscana nell'ultimo decennio [5].

Il sito, abitato già nell'età del bronzo finale [6], appare rioccupato in età tardo-villanoviana/orientalizzante antico, alla fine cioè dell'VIII secolo a.C. [7].

Gli scavi della fine del secolo scorso furono eseguiti a cura del pittore orvietano Riccardo Mancinelli, archeologo dilettante [8] che aveva costituito, attraverso

[1] Desidero ringraziare per gli utili consigli e scambi di idee gli amici Piera Bocci, Stefano Bruni, Jette Christiansen, Giovanni Colonna, Mario Iozzo, Adriano Maggiani, Elisabetta Mangani, Enrico Paribeni, Annette Ratje, Antonella Romualdi, Vincenzo Saladino.

[2] Matteucig 1951; Bartoloni 1972; De Puma 1986; Pellegrini 1989; Kästner 1988, pp. 73-76.

[3] Pellegrini 1896; Pellegrini 1898.

[4] Pellegrini 1989, p. 137. Nella documentazione relativa agli acquisti effettuati dal Museo Archeologico di Firenze le due località sono ben distinte (la necropoli di Poggio Buco viene definita necropoli delle Sparne dell'Abbadia del Fiume) per cui non sottoscriverei la provenienza da Poggio Buco per l'ossuario dipinto.

[5] Michelucci 1992.

[6] G. Colonna, 'La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.', in *Vulci* 1977, pp. 208-210; A. Zanini, 'Insediamento del Bronzo Finale a Le Sparne di Poggio Buco (Pitigliano - GR)', in *Il Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora*, Manciano 1988, pp. 181-182; *Idem*, 'Le Sparne di Poggio Buco', in Notiziario *Rivista di Scienze Preistoriche* 42, 1989-1990, pp. 371-372.

[7] Pellegrini 1989, pp. 135-143 con riferimenti; *EAA*, suppl. s.v. 'Poggio Buco' (Gilda Bartoloni), in corso di stampa.

[8] 'Egli ha fatto fortuna con gli scavi e ha lasciato la pittura' (Barnabei-Delpino 1991, p. 348).

Abbreviazioni supplementari:

Colonna 1980-81	= G. Colonna, ' La Sicilia e il Tirreno nel V e IV sec. a.C. ', in ' Atti del V Congresso Internazionale di Studi sulla Sicilia Antica ', in *Kokalos* 26-27, 1, 1980-81.
Colonna 1984	= G. Colonna, ' I templi del Lazio fino al V sec. a.C. compreso ', in *Archeologia Laziale* 6, 1984.
De Waele 1981	= J. De Waele, ' I templi della Mater Matuta a Satricum ', in *Meded* 43, 1981.
De Waele 1982	= J. De Waele, ' Satricum nel VI e V sec. a.C. L'architettura templare ', in *Archeologia Laziale* 4, 1982.
Melis 1985	= F. Melis, ' Modello di ricostruzione del tempio B ', in *Santuari d'Etruria*, ' Catalogo della Mostra ', Milano 1985.
Mingazzini 1938	= P. Mingazzini, ' Il santuario della dea Marica alle foci del Garigliano ', in *MonAnt* 37, 1938.

SU UN GRUPPO DI FOCULI ETRUSCHI CON DECORAZIONE ORNAMENTALE DIPINTA IN NERO. A PROPOSITO DI ALCUNI FRAMMENTI DA CHIANCIANO TERME

Giulio Paolucci

I recenti scavi nella necropoli in località La Pedata presso Chianciano Terme hanno (ri)messo in luce venti tombe a camera in gran parte saccheggiate da scavi di rapina del secolo scorso [1] anche se in ognuna è stato possibile recuperare resti dei corredi funerari: in particolare nelle tombe 1 e 2 sono state rinvenute alcuni parti di foculi con decorazione ornamentale a vernice nera priva di incisioni, oggetto di questa nota.

I bracieri dovevano essere di forma rettangolare con orlo piano ingrossato verso l'esterno; apertura semicircolare sul lato anteriore del tutto simili agli esemplari di bucchero e in argilla acroma proveniente dall'area chiusina.

La superficie piana dell'orlo è ornata da tratti alternati a sottili linee, mentre quella esterna, a profilo convesso, è verniciata in nero. Le pareti esterne dei due foculi da Chianciano Terme sono decorate da una doppia serie di foglie d'edera con viticcio a voluta disposte alternate, negli spazi di risulta file irregolari di punti. All'attacco inferiore della parete è una stretta fascia orizzontale a vernice nera. La superficie interna, non verniciata, presenta tracce evidenti dello stampo costituito da una cassaforma di legno.

Questi frammenti di Chianciano Terme possono essere attribuiti alla stessa officina finora non riconosciuta, di un ristretto gruppo di foculi, i quali presentano caratteristiche tecniche, come l'argilla e la vernice, assai omogenee, oltre ad analoghe decorazioni ornamentali dipinte o applicate.

* Si ringraziano i Direttori dei Musei che hanno cortesemente fornito la documentazione fotografica.

[1] Cfr. Paolucci 1992, pp. 11 ss.; cfr. anche G. Paolucci, *Il territorio di Chianciano Terme dalla preistoria al medioevo*, Roma 1988, pp. 67 ss.

FOCULI RETTANGOLARI

1. *Chianciano, Museo Civico*

Provenienza: necropoli della Pedata tomba 1.
Lungh. max. 6,4; alt. max. 4,4, cm.
Si conserva un frammento (fig. 10.1).
Parete decorata con foglie d'edera con viticcio a voluta.

2. *Chianciano, Museo Civico*

Provenienza: necropoli della Pedata tomba 2.
A) lungh. max. 8,7; alt. max. 6 cm.; B) lungh. max. 15; alt. max. 8,5-9,2.
Sono conservati due frammenti (fig. 10.1).

Il frammento A è riconducibile all'apertura semicircolare del lato anteriore, il B alla parete posteriore decorata con un doppio motivo a foglia d'edera con viticcio a voluta e sull'orlo da una rotella plastica liscia, dipinta di nero.

3. *Collezione Privata*

Provenienza località Fallerini [2] sul Monte di Cetona (fig. 10.2-3).
Lungh. non determinabile; largh. 21; alt. 10 cm.
Si conservano 11 frammenti solo in parte ricomponibili.

Corpo rettangolare. La superficie piana dell'orlo presenta linee alternate a linguette, mentre l'ingrossamento esterno è verniciato in nero. I lati lunghi sono ornati da una doppia serie di foglie d'edera desinenti in una girale e file irregolari di punti. Alla base ampia fascia orizzontale a vernice nera. I lati corti sono decorati da due palmette erette con numero variabile di petali, da 13 a 15, disposte lateralmente all'ansa. Superiormente sono tre motivi a denti di lupo di dimensioni differenti; sotto l'ansa due volute orizzontali con raccordo a semicerchio e appendice inferiore curva. Alla base è dipinta una sottile fascia orizzontale in nero che si prolunga verticalmente lungo gli angoli.

Il foculo conserva ancora la suppellettile di piccoli vasi in argilla con decorazioni ornamentali a vernice nera, che rappresentano un ulteriore elemento di affinità con i bracieri di bucchero dell'area chiusina. Anche per questi vasi di piccole dimensioni da Fallerini sono possibili puntuali confronti con il repertorio morfologico della coeva produzione di bucchero.

Salvo una eventuale e non più valutabile perdita di oggetti il corredo vascolare del foculo comprende:

[2] Gli scavi furono condotti dal marchese Grossi agli inizi di questo secolo. La località era già nota per la scoperta di una tomba etrusca avvenuta nel '700.

3.1 Olletta

Alt. 9; d. bocca 7,2; d. piede 3,6 cm. (fig. 11.1.1). Ricomposta da due frammenti, lacunosa.
Orlo svasato, corpo globulare a fondo piatto. Sull'orlo e sul corpo decorazione a bande orizzontali a vernice nera.

Simile ad alcune ollette del Museo di Würzburg [3], forse anch'esse pertinenti al corredo vascolare di un foculo, è comune nella suppellettile delle redazioni in bucchero e d'impasto, dove ricorre anche in più esemplari [4].

3.2 Olpetta

Alt. 8,8; d. bocca 3,8; d. piede 3,6 cm. (fig. 11.1.2). Ricomposta da frammenti con piccole lacune, priva dell'ansa.

Orlo arrotondato fortemente svasato, corpo biconico, basso piede a disco. Orlo e attacco del piede verniciati di nero. Sulla parte superiore del corpo palmetta a nove petali tra un motivo a V rovesciata, con goccia in basso; in quella inferiore due bande orizzontali dipinte a vernice nera.

L'olpetta potrebbe essere avvicinata al gruppo Copenhagen ABc 1059 [5], in particolare alle due piccole anforette eponime, cui recentemente il Donati ha aggiunto un altro esemplare al Museo Faina di Orvieto [6].

3.3 Bicchiere

Alt. 8,4; d. bocca 7,5; d. piede 5,5 cm. (fig. 11.1.3). Piede lacunoso.

Orlo arrotondato, corpo svasato con fondo a profilo convesso, piede tronco conico. Sul corpo tre fasce orizzontali in vernice bruno-nerastra.

Il bicchiere trova puntuali confronti con esemplari di provenienza sconosciuta conservati al Museo Gregoriano Etrusco, a Copenhagen e a Chiusi [7]. La forma, riscontrabile anche nel repertorio morfologico del bucchero con qualche

[3] Langlotz 1932, nn. 732-733.

[4] Cfr. ad esempio il corredo vascolare di un foculo frammentario scoperto a Chiusi nel 1989, in una tomba a camera in località S. Vincenzo (A. Rastrelli, ' Le scoperte archeologiche a Chiusi negli ultimi decenni ', in *La civiltà di Chiusi*, ' Atti XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Chianciano Terme 1989 ') e quello inedito da una tomba di Chianciano messa in luce nel 1985 in località Cerretelli (citato in Rastrelli 1991, p. 67, per la tomba cfr. *Necropoli* 1986, pp. 133 ss.).

[5] Beazley 1947, pp. 22-23; *CVA Copenhague* 5, pl. 229, 2-3.

[6] Donati 1978, p. 26 nota 64.

[7] Albizzati 1925, p. 99 n. 294, tav. 26; *CVA Copenhague* 5, pl. 231, 2-3; Chiusi, Museo Archeologico inv. 1116.

lieve variante nella svasatura del corpo [8], sembra una redazione di minori dimensioni dei cd. sostegni lisci di bucchero, ornati con elementi plastici nelle versioni più antiche [9] ed in genere associati a piatti biansati piuttosto comuni nell'area chiusina [10], dove sono documentati anche esemplari in argilla, talvolta decorati a fasce oppure con motivi ornamentali dipinti [11].

3.4 Coppetta

Alt. 4,3; d. bocca 8,2; d. piede 5,2 cm. fig. 11.1.4). Piede lacunoso.

Orlo lievemente ingrossato, vasca emisferica, basso piede a tromba. Sotto l'orlo fascia verticale di color bruno, interno della vasca verniciato.

Frequente nei corredi dei foculi di bucchero, è confrontabile con esemplari in argilla dipinta da contesti del primo quarto del V sec. a.C. [12].

3.5 Piattello

Alt. max. 2,2; d. 13,8 cm. (fig. 11.1.6).
Ricomposto da frammenti con lacune.

Labbro espanso lievemente obliquo, vasca a profilo tronco conico rovesciato.

Con poche varianti è assai comune nelle redazioni acrome o di bucchero e compare frequentemente tra i piccoli vasi di corredo dei foculi [13]. Trova confronto con esemplari di provenienza sconosciuta al museo Gregoriano Etrusco, a Copenhagen, a Tarquinia [14]. Esemplari inediti sono anche nei musei di Cortona,

[8] Cimino 1986, p. 101 n. 273, tav. 59; Chiusi, Museo Archeologico inv. P 394 e 62842 pertinente al corredo del foculo circolare inv. 62839, su cui Donati 1968, p. 336 n. 77.

[9] A. Fairbanks, *Catalogue of Greek and Etruscan vases* I, Cambridge Mass. 1928, tav. LXXX, 615; Cimino 1986, p. 102 n. 278, tav. 60; Donati 1968, pp. 281, 329, 339, 347, 352, con testine sull'orlo; I. Pecchiai, 'Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole', in *StEtr* 39, 1967, p. 512 con *gorgoneia* sull'orlo; J. W. Hayes, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985, p. 107 C86, con motivo a stampo sul corpo; E. Pottier, *Vases antiques du Louvre*, I-II, Paris 1897-1901, tav. 24, C.

[10] Per l'associazione sostegno-piatto cfr. ad es. F. Behn, *Kataloge des Rom.-Germ. Central-Museums Mainz*, 8, Mainz 1920, Taf. VI, 6; Donati 1968; P. G. Guzzo, in *StEtr* XXVII 1969, tav. LXIV f.

[11] Chiusi, Museo Archeologico inv. 1123; Volterra, Museo Guarnacci sala XXI, collezione chiusina su cui cfr. G. Cateni, *Volterra. Museo Guarnacci*, Pisa 1988, p. 63. Esemplari con decorazione dipinta a fasce orizzontali parallele oppure con motivo a foglia d'edera e viticcio a spirale, provengono da Camporsevoli sul Monte Cetona.

[12] *Necropoli* 1986, p. 164 D46. Due coppette simili ritornano anche nel probabile corredo del foculo n. 4 al Museo di Würzburg, Langlotz 1932, nn. 736-737.

[13] Cfr. ad es. *CVA Sèvres*, tav. 29, 15; *Civiltà degli Etruschi*, pp. 293-294 11.8.5-6; *Cortona* 1992, p. 85 n. 65.

[14] *CVA Copenhague* 5, pl. 231, 4-5; Albizzati 1925, p. 100, nn. 3030-305, tav. 26; *CVA Tarquinia* 3, tav. 42, 7-8 con altri riferimenti.

Volterra, Chiusi, altri provengono da tombe di Sarteano e di Chianciano Terme. Un frammento è stato rinvenuto nell'abitato arcaico in località Petriolo presso Chiusi.

3.6 Frammento di kyathos (fig. 11.1.5).

Alt. 3,1; d. ric. 6,8 cm.

Vasca tronco conica rovesciata, fondo piatto con orlo sporgente. All'interno della vasca fascia orizzontale di colore nero, esternamente fondo risparmiato.

Il piccolo kyathos avvicinabile a due esemplari con motivo a spirale recentemente riferiti al Gruppo di Orvieto [15] è comune nelle redazioni sia di bucchero che d'impasto, e ricorre frequentemente nei corredi dei foculi [16].

4. *Würzburg, Martin v. Wagner Museum*, inv. H 4587

Provenienza sconosciuta, acquistato sul mercato antiquario di Berlino nel 1922 [17].
Lungh. 38, largh. 19; alt. 13,5 cm. (fig. 11.2-3).
Ricomposto da frammenti. Vernice deperita soprattutto sulla parete anteriore.

Corpo rettangolare con quattro peducci arrotondati inferiormente; sui lati corti anse orizzontali lievemente piegate verso il basso. La superficie piana dell'orlo è ornata da una serie di punti, delimitata da una sottile fascia a vernice nera. Sui quattro angoli apofisi coniche lievemente rilevate e nella parte centrale del lato posteriore placchetta rettangolare desinente in tre punte. L'apertura semicircolare anteriore è decorata alle estremità da due protomi di ariete affrontate e

[15] Albizzati 1925, p. 99 nn. 298-299, tav. 26; Schwarz 1979, p. 73 nota 22.

[16] Cfr. ad es. *Necropoli* 1986, p. 99 B21, p. 145 D8-9, *Cortona* 1992, p. 84 n. 63; *Civiltà degli Etruschi*, p. 294 n. 7; Cimino 1986, p. 79 n. 192, tav. 44. Un frammento di kyathos di bucchero è stato trovato anche nello scavo dell'insediamento arcaico scoperto in loc. Petriolo, presso Chiusi, circostanza che indica anche per questi piccoli vasi la pertinenza all'*instrumentum domesticum*.

[17] Gentile informazione del Dr. Beckel, Conservatore del Museo di Würzburg, insieme furono acquisite anche due ollette (fig. 12.1-2), due coppette (fig. 12.3-4) e quattro piccoli coperchi (Langlotz 1932, 732-733, 736-737, Taf. 224) verosimilmente da riferire al corredo vascolare del foculo. Facevano parte dell'acquisto anche una brocchetta, due patere con decorazione lineare e un'olletta di produzione campana (Langlotz 1932, 731, 734-735, 738, Taf. 224; per la brocchetta cfr. M. Martelli, 'La ceramica greco-orientale in Etruria', in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en occident*, Paris-Naples 1978, pp. 186-187 e nota 122; l'olletta è avvicinabile al tipo Kemai, su cui J. D. Beazley, 'Groups of Campanian red-figure', in *JHS* LXIII, 1943, pp. 109 ss.; P. Mingazzini, *CVA Capua* III, tav. 10). Per questi materiali venne dichiarata una improbabile provenienza da Teano Sidicinum, forse per la presenza dell'olletta tipo Kemai effettivamente documentata in questo centro (cfr. G. Greco - A. Pontrandolfo (a cura di), *Fratte un insediamento etrusco-campano*, Modena 1990, pp. 286-287, n. 9), che invece non ha restituito dalle necropoli materiali archeologici tardo-arcaici (cfr. W. Johannowsky, in *BdA* 1962, pp. 63 ss.; 1963, p. 131).

sulla parete sono dipinte a vernice nera foglie d'edera desinenti in un girale, disposte alternate su tre file, e linee irregolari di punti. Sotto l'apertura fasce verticali. La parete posteriore è decorata da un motivo angolare e serie di punti in nero, mentre i due lati corti presentano un ornato a linguette pendule, linea orizzontale di punti e in basso tratti verticali riuniti da una linea orizzontale. Agli angoli fasce verticali a vernice nera.

5. *Bonn, Akademischen Kunstmuseum*, inv. 318

Provenienza sconosciuta, acquistato nel 1894/95.
Lungh. 36; largh. 21,5; alt. 15 cm. (fig. 12.5-6).
Ricomposto da frammenti; delle quattro protomi di ariete soltanto una è conservata; vernice deperita.
Forma come il precedente.

Sulla superficie piana dell'orlo fila di trattini sui lati corti e punti sui lati lunghi, agli angoli quattro protomi di ariete. Nella parte centrale del lato posteriore due rotelle plastiche riunite da un raccordo orizzontale lievemente sporgente. L'apertura semicircolare anteriore è ornata alle estremità da rotelle decorate da punti a vernice nera. Sulle pareti motivo a foglie d'edera desinenti in una voluta, disposte alternate su tre file e linee irregolari di punti.

6. *Berlin, Staatliche Museen Antikensammlung* (*Charlottenburg*), inv. F 4026
Già collezione Castellani [18], acquistato nel 1884.

Lungh. 46, largh. 28, alt. 12 (fig. 13.3-4).
Ricomposto da frammenti; vernice deperita.
Forma come il precedente.

Orlo sporgente dipinto di nero. Alla base della parete ampia fascia orizzontale di color nero-violaceo che si prolunga verticalmente lungo gli angoli. Anse e peducci verniciati di nero.

A sinistra dell'apertura anteriore coppia di figure sdraiate su una *kline* immaginaria: quella a destra, appoggiata con il gomito sinistro su un cuscino, regge nella mano destra una corona e si rivolge verso l'altra figura che sta per eseguire il lancio di *kottabos*, tenendo una kylix ad alto piede per un'ansa. Verso l'angolo, in basso, riempitivo ornamentale costituito da una corona di punti attorno ad uno centrale di maggiori dimensioni.

A destra dell'apertura è una figura maschile barbata sdraiata sulla *kline*, con il busto di prospetto, le gambe piegate, il gomito destro appoggiato su un cuscino, anch'essa dedita al gioco del *kottabos*. Di fronte è un suonatore di doppio flauto seduto su un *diphros*. Tra le due figure è un elemento decorativo come

[18] A. Furtwängler, *Beschreibung der Vasensammlung im Antiquarium*, Berlin 1885, p. 1020 n. 4026.

quello già descritto, di cui resta soltanto il punto centrale. Dietro al tibicine si riconosce a fatica una figura femminile già identificata dal Furtwängler.

Sulla parete posteriore sono raffigurati tre giovani incedenti verso destra che conducono per le redini altrettanti cavalli, alternati a quattro palmette erette, con numero variabile di petali (da 12 a 14) su doppia spirale.

Sui lati corti, a fianco dell'ansa, elementi ornamentali a volute e fiori di loto (?).

7. *Non rintracciato*

Provenienza Gioiella, loc. S. Maria (?), già nella collezione Mazzuoli di Gioiella [19], dispersa.
Lungh. 44,5; largh. 28 (fig. 13.1-2).
Ricomposto da frammenti con parti di restauro, che forse ha interessato anche la scena figurata.
Forma come il precedente, apodo (?), privo delle anse.

Sulla superficie piana dell'orlo fila di trattini, agli angoli quattro bottoni plastici apicati. Nella parte centrale della parete posteriore due protomi di ariete, altre due decorano le estremità dell'apertura anteriore semicircolare. Su una delle pareti corte figura femminile fra due giovani: una donna, con festone in mano, e un uomo conversano affrontati; a destra un altro uomo rivolto a sinistra, retrospiciente. Tra le figure linee verticali di punti in nero. Sulle altre pareti decorazione con serie di motivi angolari contrapposti e punti a vernice nera.

Foculi circolari

8. *Non rintracciato*

Provenienza località Fallerini sul Monte di Cetona, già nella collezione Grossi di Camporsevoli [20], trafugato.
D. 34; alt. 12 cm. (fig. 16.1).

Corpo rotondo con tre bassi peducci, munito di due anse orizzontali verniciate di nero. Orlo a superficie piana ingrossato all'esterno, decorato con un motivo cuoriforme alternato a doppi punti; sull'ingrossamento a profilo convesso fascia a vernice nera diluita. Anteriormente piccola apertura semicircolare ornata all'estremità da due figure plastiche di leoni, accucciati sulle zampe posteriori ed eretti su quelle anteriori. La coda è arricciata verso l'alto e le fauci sono aperte. Posteriormente, in corrispondenza dell'apertura, due volute plastiche contrapposte

[19] E. Galli, 'Residui di una collezione etrusca', in *BdA* 1924-25, pp. 360-363. Foculi senza anse sono rari: cfr. ad es. quello da Chianciano T., nel Museo Archeologico di Chiusi.

[20] R. Grossi, *Castrum Campus Silvae Historia*, Città del Vaticano 1956, p. 10, fig. 7 in alto a sinistra.

con al centro un piccolo elemento floreale, ornate da punti in nero. La parete esterna del foculo presenta il solito motivo decorativo a foglie desinenti in una voluta, che in corrispondenza dell'apertura anteriore sono di dimensioni minori.

9. *Dresden, Staatliche Kunstsammlungen, Skulpturensammlung*, ZV 292

Provenienza sconosciuta, acquistato nel 1891, già nella collezione dell'architetto P. Faldi di Firenze [21].
D. 38; alt. 16,7 cm. (fig. 15.1-3).
Forma come il precedente.

Orlo verniciato di nero. All'estremità dell'apertura anteriore due figure plastiche di leoni accucciati, ornati da punti: capo sollevato, corpo allungato, zampe anteriori distese in avanti e quelle posteriori disposte ad angolo; coda e criniera lievemente rilevate. Sulla parete esterna, ai lati dell'apertura, due sfingi dipinte di nero con una zampa anteriore sollevata, palmette orizzontali a 10-11 petali e un fiore di loto. Posteriormente due figure opposte di felini gradienti.

Leoni isolati di terracotta

10. *Collezione Privata*

Provenienza località Martignana, Sarteano.
Lungh. 7,2; largh. 1,8; alt. 5 cm.

Figura di leone accucciato: capo sollevato, fauci spalancate, coda a rilievo ripiegata. Sul corpo punti di color nero-violaceo.

11. *Volterra, Museo Guarnacci non rintracciato*

Provenienza sconosciuta, acquistato nel 1884, già nella collezione Gori-Pannilini di Serre di Rapolano [22].

12. *Perugia, Museo Archeologico Nazionale*
non vidi [23].

Ai fini di un inquadramento cronologico di questa classe l'unico dato sembra ricavabile dall'esame dei materiali della tomba 1 della necropoli chiancianese

[21] P. Herrmann, ' Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland. Dresden 1891 ', in *AA* 7, 1892, col. 167 n. 35.
[22] Cit. in Brown 1960, p. 95.
[23] *Ibidem.*

della Pedata, verosimilmente contenente una sola sepoltura in un ossuario di pietra fetida, deposto al centro della camera. Sebbene saccheggiato, il corredo della tomba comprendeva fra l'altro parti di un'anfora a figure nere attribuibile al Pittore di Micali e un frammento di un piccolo skyphos etrusco a gocce riferibile al Gruppo Vaticano 246, che suggeriscono una datazione alla fine del VI sec. a.C. [24].

Anche il foculo rettangolare dalla località Fallerini sul Monte Cetona risultava associato a ceramica etrusca figurata, tra cui una anfora del Gruppo Vaticano 265 databile ai primi decenni del V sec. a.C., utilizzata come ossuario.

La localizzazione nell'area chiusina di questa produzione che propongo di denominare « Gruppo di Chianciano », oltre alle provenienze che nei casi noti rimandano sempre a località del territorio di Chiusi, riceve conferma dalle affinità morfologiche con la più vasta produzione di bucchero pesante su cui ritornano gli stessi motivi ornamentali applicati. Protomi di ariete poste a decorazione degli angoli del braciere n. 5, compaiono in analogo schema su un esemplare di bucchero al Museo di Cortona e su uno della collezione Vagnonville, del Museo Archeologico di Firenze [25]. Il già citato foculo di Cortona può essere menzionato come confronto anche per il braciere n. 7 che presenta nella zona mediana della parete posteriore due protomi di ariete opposte applicate all'orlo, mentre quello cortonese reca due placchette con testa equina [26]. Negli esemplari nn. 4 e 7 protomi di ariete decorano le estremità dell'apertura semicircolare, ricavate però da matrici differenti: più accurata è la fattura delle teste del foculo n. 7, con corna rilevate, mentre quelle del n. 4 sono lievemente incise [27].

Figure di leone a tutto tondo stilisticamente vicine ad esemplari di bronzo [28] risultano applicate solo su due bracieri rettangolari di bucchero conservati nel Museo di Chiusi e a New York [29], che per le stringenti affinità decorative, oltre all'associazione fra loro dei diversi stampi, sono da riferire ad una stessa bot-

[24] Paolucci 1992, pp. 13-15; sugli skyphoi del Gruppo Vaticano 246, P. Santoro, ' Alcuni frammenti di ceramica etrusca arcaica provenienti da Caere ', in ' Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco ', Firenze 1985, Roma 1989, pp. 961 ss. e in ultimo L. Donati, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989, p. 102 n. 20.
[25] P. Bruschetti, in *Il Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona*, Cortona 1988, p. 30, figg. 45-46; Firenze, Museo Archeologico, collezione Vagnoville inv. 157.
[26] *Ibidem*, fig. 46.
[27] Nelle redazioni di bucchero e d'impasto le protomi di ariete decorano essenzialmente i bracieri di forma rotonda che, oltre ad un utilizzo funerario, dovevano essere pertinenti anche all'*instrumentum domesticum*, come sembrano indicare due frammenti recentemente ritrovati nell'area dell'abitato arcaico scoperto in località Petriolo, presso Chiusi. Indicazioni in tale direzione erano già state fornite da analoghi ritrovamenti nella ' residenza ' di Poggio Civitate (S. Stopponi (a cura di), *Case e Palazzi d'Etruria*, ' catalogo della mostra ', Milano 1985, p. 137 n. 530).
[28] Hockmann 1982, p. 82.
[29] Cfr. Rastrelli 1991, tav. 9; G.M.A. Richter, *Handbook of the Etruscan Collection*, 1940, p. 40, fig. 128.

tega [30]. Le figure di felini del foculo n. 9 richiamano confronti con i grandi leoni in pietra deposti all'ingresso delle tombe a camera, con evidente significato apotropaico [31]. Confronti cogenti sono possibili con due leoni della collezione Casuccini al Museo di Palermo e con un altro tuttora conservato alla Rocca Paolozzi di Chiusi, datati dallo Hus al primo trentennio del V sec. a.C. [32]. Stringenti affinità sono rilevabili anche con alcuni piccoli leoni posti ad ornamento del *columen* del tetto a spiovente di due urne cinerarie chiusine in pietra fetida [33] del Groupe CI dello Jannot, datato al 490-480 a.C. [34].

Differenti sono invece i leoni del foculo n. 8 che possono essere avvicinati ad esemplari di bronzo, anch'essi riferiti alla decorazione di « carrelli-braciere » di forma rettangolare [35]. Notevole interesse suscita poi il confronto con un foculo rotondo in bronzo da S. Mariano, ornato ai lati dell'apertura con figurine di ippocampi, secondo una convincente ricostruzione grafica proposta dalla Hockmann [36]. Considerando le caratteristiche morfologiche e quelle decorative, l'esemplare da S. Mariano, prodotto a Chiusi o a Orvieto [37], potrebbe aver costituito

[30] Le testine plastiche umane che ornano i due foculi sono state inserite dal Donati nel suo gruppo D (Donati 1968, p. 351 nn. 263-264).

[31] Oltre agli esemplari da Chiusi elencati dallo Hus (Hus 1961, pp. 75 ss.), statue di leoni sono documentate anche nelle tombe di Chianciano Terme, Acquaviva di Montepulciano, Castelluccio la Foce, Camporsevoli sul Monte di Cetona (cfr. G. Paolucci, in *Testimonianze archeologiche. Nuove acquisizioni del Museo Civico di Chianciano Terme*, Città di Castello 1992, p. 38 n. 71), che testimoniano una notevole fioritura arcaica di questi centri, sedi di rilevanti potentati locali ancora non sufficientemente conosciuti e indagati.

[32] Hus 1961, p. 285.

[33] D. Levi, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma 1935, p. 37, fig. 16; J.R. Jannot, *Les reliefs archaiques de Chiusi*, Paris-Rome 1984, p. 46 n. 5; p. 67 n. 37.

[34] La stessa cronologia è stata proposta dal Brown per i leoncini che decorano il foculo n. 9, ricondotto a fabbrica etrusca (Brown 1960, p. 95), mentre il Furtwängler per il braciere n. 6 di Berlino aveva ipotizzato una produzione campana, ancora di recente accolta dalla Hockmann che vi riferisce anche i foculi nn. 4 e 9 (Hockmann 1982, p. 76 e nota 402).

[35] Brown 1960, pp. 90-91, 94 con attribuzione di questi oggetti a fabbriche di Chiusi o di Orvieto e liste di esemplari integrate da Camporeale 1974, p. 126 nota 111; W. Pagnotta, *L'antiquarium di Castiglion del Lago*, Roma 1984, pp. 105-106, *Necropoli* 1986, p. 101, Paolucci 1992, p. 30, 4.22, cui si possono aggiungere un esemplare da Chiusi segnalato dal Levi, in *NSc* 1936, p. 235, uno da Sarteano, due dal Monte Cetona ed altri nel Museo Archeologico di Siena, inediti; cfr. anche Hockmann 1982, *passim*. Recentemente il Colonna ha proposto di attribuire questi carrelli-braciere ad una bottega di Orvieto (Colonna 1980, ' Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca ', in *Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina »* I, 1980, p. 46).

[36] Hockmann 1982, p. 34 Abb. 34. Figurine di sfingi a decorazione dell'apertura anteriore dei bracieri si ritrovano anche su esemplari d'impasto rosso ceretano del secondo quarto del VI sec. a.C.: F.R. Serra Ridgway, ' Impasto ceretano stampigliato: gli esemplari del British Museum: origini e affinità ', in *Italian Iron age artefacts in the British Museum*, ' Papers of the Sixth British Museum Classical Colloquium ', 1986, p. 284 n. 6, fig. 6a.

[37] Hockmann 1982; Per i bronzi da S. Mariano cfr. anche M. Martelli, in *Gli Etruschi una nuova immagine*, Firenze 1984, pp. 188-189; A.E. Feruglio, in *Antichità dall'Umbria a New York*, Perugia 1991, p. 139.

il prototipo per le redazioni in argilla dipinta, anche in considerazione della mancanza di figurine plastiche di animali sui foculi rotondi di bucchero. Sul piano qualitativo assai più modesta e scadente è la figurina isolata n. 10 da Sarteano.

Per le rotelle plastiche, unite da un raccordo appena rilevato, impostate all'orlo della parete posteriore degli esemplari nn. 2 e 5, è possibile ravvisare la somiglianza con quelle che decorano un foculo di bucchero al Louvre, poste in analogo schema ai lati di una palmetta [38]. Ancora comuni al repertorio decorativo dei bracieri di bucchero sono i bottoni apicati, le apofisi coniche e le placchette sagomate dei nn. 4 e 7 [39], mentre isolata appare la girale del foculo n. 8. Le redazioni di bucchero infatti sono ornate con elaborate palmette di diversa forma [40], inoltre rimane il dubbio, in assenza di un esame autoptico, se i due elementi decorativi laterali posti sopra le girali siano bottoni apicati oppure figurine di volatili di prospetto [41]. Generiche assonanze possono essere ravvisate con le spirali di base delle palmette dei già citati foculi Chiusi 62826 e New York, ornamento che ritorna anche su anfore attribuite a fabbrica chiusina ed è frequente sui crateri di bucchero dell'area vulcente [42].

L'unico corredo vascolare superstite pertinente al foculo n. 3 dal Monte di Cetona e l'altro, probabile, del braciere al Museo di Würzburg, costituiscono un'ulteriore analogia con le redazioni di bucchero. Come già notato sopra, nel repertorio formale della produzione di questa classe ceramica trovano cogenti confronti anche i piccoli vasi di suppellettile ai foculi, tanto da far ipotizzare che nelle stesse botteghe venissero prodotti esemplari in bucchero, in argilla acroma e, assai più raramente, per quanto è dato sapere, in ceramica dipinta [43].

La decorazione pittorica di questo ristretto gruppo di bracieri è opera di uno o due artigiani piuttosto modesti che si inseriscono nel filone della tarda ceramica etrusca a figure nere. In uno stile sommario utilizzano semplici ornati tratti dal

[38] Cfr. un'illustrazione in S. Cles von Reden, *Les Etrusques*, Paris 1955, fig. 38.

[39] Firenze, Museo Archeologico 3106, *Civiltà degli Etruschi*, p. 163, 6.39.6; p. 293, 11.8.

[40] Cfr. ad es. Donati 1968, tav. LXXVIb.

[41] Il motivo decorativo è noto su vasi di bucchero di produzione vulcente R.D. De Puma, ' A bucchero pesante column krater in Iowa ', in *StEtr* XLII 1974, fig. 2d.

[42] Chiusi, Museo Archeologico 62855; *ibidem*, tav. II.

[43] Una produzione di buccheri dipinti sembra documentata anche in area chiusina come testimonia una hydria con ornati di colore rosso e verde scoperta nel mese di maggio del 1900 da Emilio Bonci Casuccini: « in questi giorni ho fatto un nuovo scavo alla Pellegrina, ho trovato due buccheri di cui uno, cosa che non ho mai visto, è in parte dipinto, l'altro è notevole per la sua dimensione ». Lettera di E. Bonci Casuccini a G.F. Gamurrini del 25 maggio 1900 in Archivio Gamurrini, Arezzo (colgo l'occasione per ringraziare la Dott. Paola Zamarchi Grassi che ha autorizzato lo studio del carteggio Gamurrini). Per il vaso conservato nel Museo Archeologico di Siena cfr. R. Bianchi Bandinelli, ' Clusium ', in *MonAnt* 30, 1925, col. 355, fig. 46 e c. 532, con errata provenienza da Querce al Pino. Fabbriche di vasi di bucchero con decorazione dipinta sono note anche a Caere (T.B. Rasmussen, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 142; M. Cristofani, in *MonPiot* 73, 1979, pp. 20 ss. n. 26; *Etrusker* 1988, fig. a p. 417).

repertorio vegetale o lineare e più raramente scene figurate, in cui è assente ogni dettaglio interno, ispirate dalla tarda produzione attica a figure nere [44].

Dai motivi consueti del simposio deriva la raffigurazione dell'esemplare n. 6, il più interessante della serie, con un giovane sulla *kline* in atto di lanciare del vino da una kylix verso un *kottabos* non rappresentato. Di fronte gli sta una figura femminile, alla quale il gioco è dedicato, (come ha rilevato d'Agostino [45] « il fiotto del vino gettato sul *kottabos* è riservato agli amati »), pronta a cingergli la testa con una corona tenuta sollevata nella mano destra (fig. 14.1). Anche un altro dei simposiasti con una kylix ad alto piede sembra intento al gioco del *kottabos*; ai suoi piedi, secondo uno schema noto nella grande pittura, è un auleta, che anima con il suono del doppio flauto il simposio, e una figura femminile seduta (fig. 14.2).

Scene simposiache ritornano eccezionalmente sul foculo di bucchero 2165 del Museo di Cortona, appartenente ad un diverso filone stilistico e databile ai decenni centrali della seconda metà del VI sec. a.C., decorato su un lato corto da due figure a stampo distese sulla *kline*, di cui quella a destra tiene in mano una colomba (fig. 16.2), alludendo così al carattere erotico del rapporto come è stato rilevato per una scena della tomba dei Vasi dipinti di Tarquinia [46]. Sull'altro lato corto del foculo cortonese è un cavallo tenuto per le redini da un giovane, analogamente al nostro esemplare n. 6; un'altra figura maschile in secondo piano con le mani sulla testa (fig. 16.3) allude al compianto funebre [47]. È molto interessante constatare ancora una volta la ripetizione degli stessi motivi decorativi su esemplari di bucchero e su quelli in ceramica dipinta, oltre a rilevare la combinazione di scene figurate simili, che potrebbero rafforzare l'ipotesi di una produzione comune nelle stesse botteghe [48].

[44] Rizzo 1987, p. 38.

[45] B. d'Agostino, ' La tomba della Scimmia per una lettura iconografica delle immagini etrusche ', in *La civiltà di Chiusi*, ' Atti XVII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Chianciano Terme 1989 ', Firenze 1993, p. 199; per il gioco del *kottabos* cfr. in particolare nota 28 con riferimenti.

[46] B. d'Agostino, ' L'immagine, la pittura e la tomba nell'Etruria arcacia ', in *Prospettiva* 32, 1983, p. 7, fig. 7. Analoga scena ritorna anche su uno specchio del V sec. a.C. da Palestrina, al Museo di Villa Giulia, in ultimo G. Barbieri, in *L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, Roma 1987, p. 171 n. 62.

[47] La parete posteriore (fig. 16.4), l'unica conservata interamente, anche se con lacune, presenta tre coppie di figure sedute di fronte ad una coppia, anch'essa seduta. Le due figure femminili a sinistra tengono in mano rispettivamente un frutto (melagrana?) e un fiore, mentre per le altre è possibile riconoscere ancora un frutto ed un grande flabello. Stringenti affinità stilistiche sono ravvisabili con la giovinetta della tomba tarquiniese del Vecchio, anch'essa seduta su un *diphros*.

[48] Recentemente anche a Tarquinia è stata riconosciuta un'officina ceramica che ha prodotto tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C. ceramiche dipinte e di bucchero: S. Bruni, ' Note su un gruppo di oinochoai di bucchero con decorazione a stampo di produzione tarquiniese ', in *AION ArchStAnt* XI 1989, pp. 146-147.

Meno elaborata e più scadente appare la scena del braciere n. 7, almeno a giudicare dalla vecchia riproduzione edita dal Galli nel 1924, con tre figure isolate da linee verticali di punti, forse da ricondurre al linguaggio decorativo già noto in opere del Pittore di Micali. Ad esempio nella ben conosciuta hydria con apoteosi di Eracle, recante sul collo quattro efebi gradienti verso sinistra, di cui uno retrospiciente con in mano un ramo, divisi da lunghi tralci [49], si rintracciano gli stessi motivi.

La decorazione pittorica del braciere n. 9 sembra assegnabile ad un artigiano diverso che utilizza limitatamente qualche dettaglio interno, come gli occhi delle sfingi, eseguiti a risparmio e realizza figure di animali dal corpo allungato che evocano ascendenze da opere della scuola del Pittore di Micali, come ad esempio i felini dell'anfora 73424 del Museo di Firenze attribuita dallo Spivey al Gruppo di Bisenzio [50]. Anche per il braciere n. 9 è possibile riscontrare affinità tematiche con la produzione di foculi in bucchero, talvolta decorati ai lati dell'apertura con figure di sfingi o altri animali che ritornano poi sulla parete posteriore [51].

Gli ornamenti di tipo lineare sono comuni alla tarda produzione vascolare etrusca a figure nere: le linguette pendule del braciere n. 4 sono avvicinabili alla decorazione di una oinochoe vulcente attribuita dallo Spivey al Gruppo di Firenze 80675 e datata al 510-500 a.C. [52], mentre il motivo a V compare su piatti riferiti dalla Schwarz al Gruppo di Orvieto [53] ed anche su grandi piatti biansati dell'area chiusina che si rifanno al repertorio morfologico del bucchero [54].

I motivi vegetali quali le palmette allungate e irrigidite dei bracieri nn. 3 e 6 non sono differenti da quelle dei tardi vasi etruschi a figure nere. Si nota soltanto la mancanza del consueto raccordo semicircolare dal quale si dipartono i petali, documentato ad esempio anche su uno stamnos tarquiniese, su un'anfora della collezione alla Querce [55] e su un calice riferito dal Donati al Gruppo di Orvieto [56].

[49] Cfr. E. Mangani, in *Prima Italia*, ' cat. Mostra ', Bruxelles 1981, pp. 156-157 n. 92; Spivey 1987, p. 21 n. 126, fig. 22a; B. d'Agostino, ' Noterelle iconografiche. A proposito di Eracle nell'Etruria arcaica ', in *AION ArchStAnt* XIII, 1991, pp. 127-128.

[50] N. J. Spivey, ' La carriera del pittore di Micali: una rivalutazione ', in *Prospettiva* 40, 1985, p. 19, nota 85, riferisce questo foculo ad uno degli ultimi pittori a figure nere, al quale assegna anche i vasi: Perugia 179 e 183, Museo Faina - Orvieto 2726, Dresda ZV 928. Recentemente la Martelli ha assegnato ad uno stesso artigiano denominato Pittore di Gerusalemme le due anfore di Perugia 179 e 183, un'altra anfora esposta nel 1991 nella mostra *Italy of the Etruscans* (Martelli 1992, p. 346) e l'anfora stamnoide 2725 del Museo Faina cfr. M. Cappelletti, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Perugia 1992, pp. 106-107, n. 33.

[51] *CVA Sèvres*, Pl. 29.

[52] Spivey 1987. p. 38 n. 10, Rizzo 1987, p. 308 n. 122.2.

[53] Schwarz 1979, p. 77 n. 35.

[54] *Necropoli* 1986, p. 93 B12.

[55] B. Ginge, *Ceramiche etrusche a figure nere. Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia* XII, 1987, p. 82 n. 44, tav. LXXVIb; G. Camporeale, *La collezione alla Querce materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970, tav. Vc.

[56] Donati 1978, p. 34 n. 4, fig. 20.

Le strette affinità tra i motivi vegetali dipinti per decorare questi bracieri e quelli utilizzati nella « Pattern Class » attribuita dal Beazley ad Orvieto [57] e riesaminata recentemente dal Donati e dalla Schwarz [58], sono ravvisabili anche per la foglia d'edera desinente in una girale che ricorre sui bracieri 1, 2, 3, 4, 5, 8 ed è presente su cinque calici del Gruppo di Orvieto [59].

Si tratta di un motivo ornamentale assai semplice, limitatamente utilizzato su anfore di maggiore impegno figurativo [60], su piattelli [61] del Gruppo di Orvieto, piatti biansati [62] e relativi sostegni, crateriscoi e skyphoi [63] prodotti da un ceramista operante in area chiusina, forse appartenente a quelle maestranze itineranti di cui non possediamo notizie circostanziate. Si potrebbe ipotizzare anche un trasferimento ad Orvieto di un artigiano chiusino a seguito delle imprese di Porsenna: pertanto sarebbe di particolare interesse determinare con certezza la classe del supporto vascolare su cui era inciso l'alfabetario da Orvieto edito dal Korte nel 1877, che il Maggiani prudentemente riferisce alla Pattern Class studiata dalla Schwarz, rilevando una matrice settentrionale per alcuni segni grafici, che potrebbero testimoniare la presenza di un elemento « chiusino » nella Orvieto degli inizi del V sec. a.C. [64]. D'altra parte sullo scorcio del VI secolo i contatti tra Chiusi e Orvieto risultano strettissimi: le due città sono « unite » sotto il dominio del « tiranno » Porsenna, come è stato ampiamente dimostrato da Colonna [65].

Se l'officina di questo gruppo di foculi si dovesse considerare nell'ambito del Gruppo di Orvieto, risulterebbe assai anomala l'assenza di tali prodotti proprio nelle tombe orvietane, poiché, come ha correttamente rilevato la Schwarz,

[57] Beazley 1947, p. 296.

[58] Donati 1978; Schwarz 1979.

[59] Schwarz 1979, p. 73 e fig. 2, pp. 67-68, tav. XVI, 1-4.

[60] *Etrusker* 1988, pp. 151-152, B 5.33. Il lato B dell'anfora è riprodotto da ultimo in G. Colonna, ' Gli scudi bilobati dell'Italia centrale e l'ancile dei Salii ', *Miscellanea in onore di Massimo Pallottino*, in *ArchCl* XLIII, 1991, p. 88, fig. 26. L'edizione definitiva dell'anfora si deve a Martelli 1992 pp. 342 ss., tavv. 73-74, che la considera un prodotto dell'artigianato artistico chiusino o più verosimilmente volsiniese.

[61] Schwarz 1979, p. 75, tav. XIX, 22-23.

[62] E. Mavleev, in *Antichità dell'Umbria a Leningrado*, Perugia 1990, p. 411 8.16-17, con errata attribuzione al gruppo di Orvieto.

[63] *NSc* 1924, pp. 201-203, fig. 16, con confronti. Uno skyphos con analoga decorazione proviene dal Monte di Cetona; un altro si conserva nel Museo Archeologico di Siena, Collezione Banci Casuccini, inediti.

[64] A. Maggiani, ' Alfabeti etruschi di età ellenistica ', in *Annali per la Fondazione del Museo « Claudio Faina »* IV, 1990, p. 198 nota 98; cfr. anche M. Pandolfini - A. L. Prosdocimi, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, p. 64 n. III.17; per la presenza di scribi dell'Etruria settentrionale, forse chiusini, nella Orvieto del IV sec. a.C. cfr. H. Rix, ' Etrusco e rasnal = lat. res publica ', in *Studi Maetzke*, Roma 1982, p. 458.

[65] G. Colonna, ' Società e cultura a Volsini ', in *Annali della Fondazione per il Museo « Claudio Faina »* II, 1985, pp. 118-120.

i manufatti di tale gruppo soddisfano quasi esclusivamente una committenza locale e limitate appaiono le esportazioni in altri centri [66]. La produzione di questo *atelier* di bracieri con decorazione dipinta sembra orientata a soddisfare un ristretto mercato interno all'area chiusina. La provenienza da tombe a camera con tracce di decorazione dipinta, con sepoltura singola entro un ossuario di pietra fetida, come testimoniato dalla tomba 1 della Pedata, starebbe ad indicare una committenza di ceto elevato, che aveva la propria residenza in campagna e doveva trarre ricchezza da una sapiente amministrazione delle produzioni agricole. Molto più ampia appare invece la diffusione dei bracieri di bucchero che superano largamente i confini del territorio chiusino, per raggiungere Roselle, Orvieto, Cortona, Firenze [67].

Aver riferito ad area chiusina questo gruppo di foculi permette di accennare brevemente anche ad altre forme vascolari, già menzionate sopra, come ad esempio i crateriscoi, i piatti biansati ed i relativi sostegni, decorati con gli stessi motivi ornamentali dei foculi, che trovano stringenti affinità morfologiche ancora una volta nei prodotti di bucchero del territorio di Chiusi. Tali argomentazioni testimoniano univocamente l'esistenza di una bottega attiva nell'area chiusina in età tardo arcaica, che produceva ceramiche decorate con fregi ornamentali e con scene figurate. Ricerche ulteriori sulla tarda ceramica etrusca a figure nere, in particolare sui Gruppi Vaticano 265 e Monaco 883 e 892 massicciamente attestati nel territorio di Chiusi, potranno permettere anche il riconoscimento di una produzione locale di grandi vasi come già suggerito dallo Szilagyi [68] e in tale senso sembra orientare il contributo offerto da questo gruppo di foculi.

[66] S. Schwarz in *Antichità dell'Umbria a New York*, Perugia 1991, p. 230. La Schwarz elenca quattro vasi provenienti dall'area chiusina (Schwarz 1989, n. 13 « regione di Chiusi », n. 23 da Chiusi, n. 24 da Castelluccio La Foce, 26 da Camporsevoli). In base alle notizie contenute nel vecchio inventario del Museo di Chiusi l'anfora n. 23 non proviene da Chiusi, ma dal territorio di Cetona, poiché già faceva parte della raccolta archeologica dei Conti Terrosi proprietari di numerosi terreni in quell'area, dove effettuarono scavi e ritrovamenti (cfr. G. Dennis, *The Cities and Cemeteries of Etruria*, London 1883, II, pp. 359-363), acquistata nel 1876 da Giovanni Paolozzi e con la sua collezione donata al Museo di Chiusi. L'anfora del Museo di Chiusi 62003 senza indicazione di provenienza (Schwarz n. 22; il lato B è riprodotto in Rastrelli 1991, p. 36, fig. 17) donata nel 1962 da O. Cambi venne acquistata cinque anni prima ad Orvieto.

[67] Cfr. Donati 1968, p. 336 n. 79, p. 337 n. 95; *Cortona* 1992, p. 82 n. 62; Camporeale 1974, p. 105, tav. XXXVa. Il foculo Donati 1968, p. 336 n. 79, da Roselle, citato anche da Camporeale 1974, che esprime riserve sulla provenienza, fu acquistato sul mercato antiquario di Chiusi per conto del canonico Chelli, come è stato possibile accertare nel corso di una ricerca non ancora ultimata sui materiali chiusini del Museo Archeologico di Grosseto. Sui rapporti tra Chiusi e Roselle cfr. M. Torelli, *La società etrusca*, Roma 1987, pp. 106-110; con Orvieto Camporeale 1974, pp. 117-119. Per un quadro generale riferito al V sec. a.C. A. Maggiani, ' La situazione archeologica dell'Etruria settentrionale nel V sec. a.C. ', in *Crise et trasformation des sociétés archaiques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.C.*, Paris-Rome 1990, pp. 23 ss.

[68] Szilagyi, *CVA Budapest* 1, p. 59. Sul problema cfr. ora Martelli 1992.

Foculi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
Motivi plastici												
teste ariete				*	*		*					
leoni								*	*	*	*	*
palmette								*				
placchette				*								
rotelle		*			*							
borchiette				*								
bottoni apicati							*					
Motivi dipinti												
foglia con spirale	*	*	*	*	*			*				
palmette			*			*			*			
fiori di loto						*			*			
denti di lupo			*	*			*					
linee				*								
spirali			*									
figure umane						*	*					
cavalli						*						
sfingi									*			
leoni									*			

Abbreviazioni supplementari:

Albizzati 1925 = C. Albizzati, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Città del Vaticano 1925.

Beazley 1947 = J. D. Beazley, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1967.

Brown 1960 = L. Brown, *Etruscan Lion*, Oxford 1960.

Camporeale 1974 = G. Camporeale, ' Irradiazione della cultura chiusina arcaica ', in *Aspetti e problemi dell'Etruria interna*, ' Atti VIII Convegno di Studi Etruschi e Italici. Orvieto 1972 ', Firenze 1974.

Cimino 1986 = L. Cimino, *La collezione Mieli nel Museo Archeologico di Siena*, Roma 1986.

Civiltà degli Etruschi = *Civiltà degli Etruschi*, ' catalogo della mostra ' a cura di M. Cristofani, Milano 1985.

Cortona 1992 = *La Cortona dei principes*, ' catalogo della mostra ' a cura di P. Zamarchi Grassi, Cortona 1992.

Donati 1968 = L. Donati, ' Vasi di bucchero decorati con teste plastiche umane (zona di Chiusi) ', in *StEtr* 36, 1968, pp. 319 ss.

Donati 1978 = L. Donati, ' Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali ', in *Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere La Colombaria* 49, 1978, pp. 3 ss.

Etrusker 1988 = *Die Welt der Etrusker*, ' catalogo della mostra ', Berlin 1988.

Hockmann 1982 = U. Hockmann, *Die Bronzen aus dem Furtstengrab von Castel San Mariano bei Perugia* (Staatliche Antikensammlungen München, Katalog der Bronzen), München 1982.

Hus 1961 = A. Hus, *Recherches sur le statuaire en pierre ètrusque archaique*, Paris 1961.

Langlotz 1932 = E. Langlotz, *Griechischen Vasen in Würzburg I-III*, München 1932.

Martelli 1992 = M. Martelli, ' Festa etrusca ', in *Kotinos. Festschrift für Erika Simon*, Mainz 1992.

Necropoli 1986 = *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, ' catalogo della mostra ', Montepulciano 1986.

Paolucci 1992 = G. Paolucci, in *Etruschi e Romani nel territorio di Chianciano Terme*, Città di Castello 1992.

Rastrelli 1991 = A. Rastrelli, *Museo archeologico di Chiusi*, Roma 1991.

Rizzo 1987 = Rizzo, in M. Martelli (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.

Schwarz 1979 = S. Schwarz, ' The Pattern Class Vases of the « Gruppo di Orvieto » in the U.S. National Museum Collection ', in *StEtr* 47, 1979, pp. 65 ss.

Spivey 1987 = N. J. Spivey, *The Micali Painter and his followers*, Oxford 1987.

E. Tréziny, Autour de la fondation de Poseidonia.

This article proposes a critical re-examination of often-cited texts referring to the foundation of Poseidonia to the cult of Poseidon in the territory of Poseidonia and to the role of the Trezenians and of the Phocaeans in the region.

1. The temple of Poseidon, which apparently was not located in Poseidonia itself, is often thought, on the basis of a passage of Lycophron's *Alexandra*, to have been situated on the promontory of Agropoli. It is clear from the sources, instead, that this cult, if it ever existed, was located either on the Punta Licosa or on the homonymous island.

2. Likewise, Strabo's well-known passage on the foundation of Poseidonia does not refer to a double colonial foundation (Agropoli *then* Poseidonia, or Agropoli *and* Poseidonia), but probably relates the existence, on the site of Poseidonia, of a later, doubtlessly indigenous town.

3. Finally, the textes mentioning a " Massaliotic Italy " or a " Massalia of Italy " must be regarded very critically, as J. Brunel has already proposed. The role played by the Phocaeans or by Trezenians in the history of Poseidonia seems to have been exaggerated, to say the least.

C. Ampolo, Onomastica e mobilità sociale: da *Strinpon* a *Stremponius*. A proposito della iscrizione di Pontecagnano.

The Greek inscription of Pontecagnano (tomb 2706; end of the VI cent. B.C.) contains, among other things, the name Strinpon. This personal name, probably Greek, gave origin in Lucania to the Latin family name Stremponius It is possible to reconstruct a passage from Greek to Oscan, and then to Latin. More important, these onomastic transformations reflect either the phenomenon of horizontal social mobility, or that of the adoption of names of Hellenic origin on the part of local populations, and help to understand the interaction between Achaean colonies and Italic populations.

E. Laforgia, Nuove osservazioni sul tempio di Marica.

In this study, a new interpretation of the Archaic ruins of the temple of Marica is proposed.

Mingazzini and Pfister (*MonAnt*, 1938) reconstructed it as an Italic temple with pronaos and opisthodome.

It is here suggested, instead, that it should be reconstructed as a Greek-style temple, on the basis of the fact that the facing is of the same type found in contemporary Greek-style temples, notably the Pyrgi B and Satricum I temples.

The unit of measure used was the Attic foot, in this case of 29,2 centimeters, as in the latter temples.

This study is exclusively based on the text and plans found in Mingazzini and Pfister's publication, since a direct study of the ruins themselves is at present impossible.

G. Paolucci, Su un gruppo di foculi etruschi con decorazione ornamentale dipinta in nero. A proposito di alcuni frammenti da Chianciano Terme.

In the course of recent excavations in the Etruscan necropolis in La Pedata, near Chianciano Terme, fragments of *foculi* bearing a painted decoration have been brought to light in tombs 1 and 2. These foculi all come from a workshop active in the Chiusian territory between the end of the VI and the first decades of the V century B.C. Here specimens in bucchero, more common than the painted ones, where probably also made; the painted *foculi* were presumably made for a restricted market within the Chiusian territory.

S. Sarti, Gli strumenti musicali di Apollo.

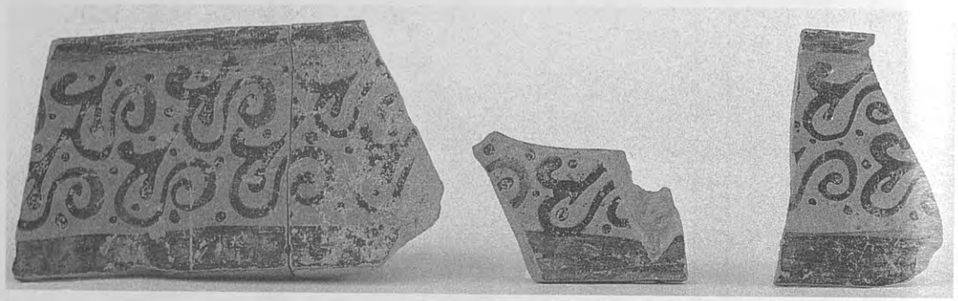
The image of Apollo as a musician played an important role in the iconography of Attic vase-painting. The god is usually depicted playing the *kithara* or the *lyra*. These two musical instruments differ from one another in both morphology (size, sonority and type of sound-box) and function: the *kithara* was, in fact, the instrument of professional musicians, whereas the *lyra* was of more widespread use.

The representation of Apollo as a musician, playing one or the other of these two instruments, is probably fraught with meaning. By examining Attic iconography of the 6th and 7th centuries in the light of contemporary musical practice, it is possible to interpret specific scenes, such as those, found in 5th century icongraphy, of Apollo holding a *phiale* and *kithara* simultaneously, and of Marsyas playing Apollo's instruments, instead of his own *aulos*.

A. Storchi Marino, C. Marcio Censorino, la lotta politica intorno al pontificato e la formazione della tradizione liviana su Numa.

Livy's tradition on Numa (Liv. I 18-21) reveals links with Marcian family traditions and with the pontificate, and reflects aspects fo the political struggle of the end of the IV century. I analyze here the whole of the tradition regarding the Marcii, and especially C. Marcius Rutilus Censorinus and the political group

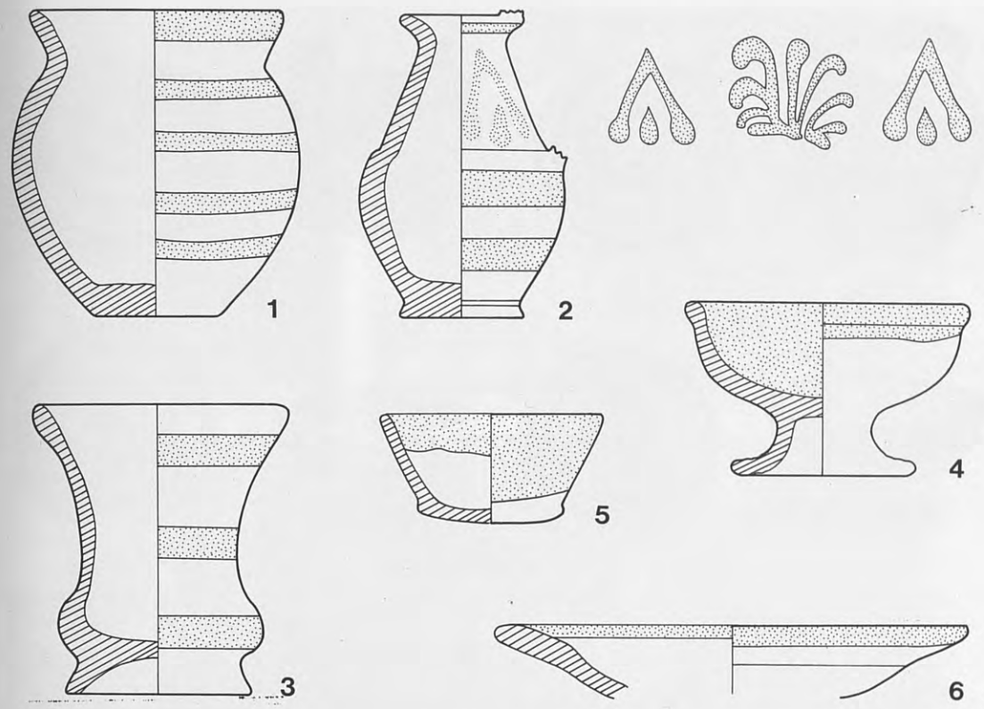
1



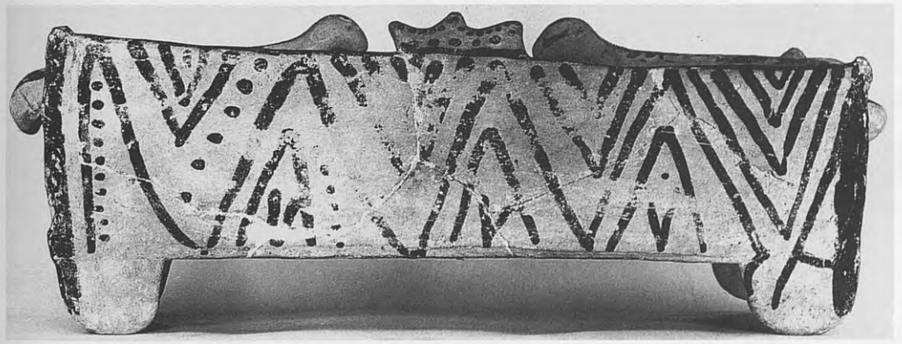
2

3

Frammenti di foculi: 1. Chianciano, Museo Civico. 2-3. Camporsevoli, coll. privata.



1

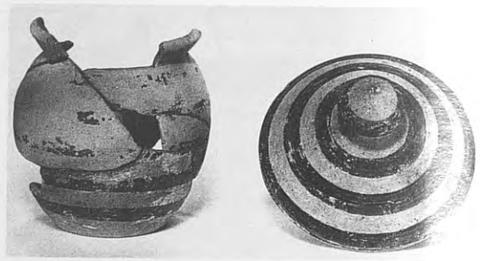


2

3

1. Vasi di corredo del foculo. Camporsevoli, coll. privata. 2-3. Foculo. Würzburg, Martin v. Wagner Museum (*Foto Museo*).

1



2

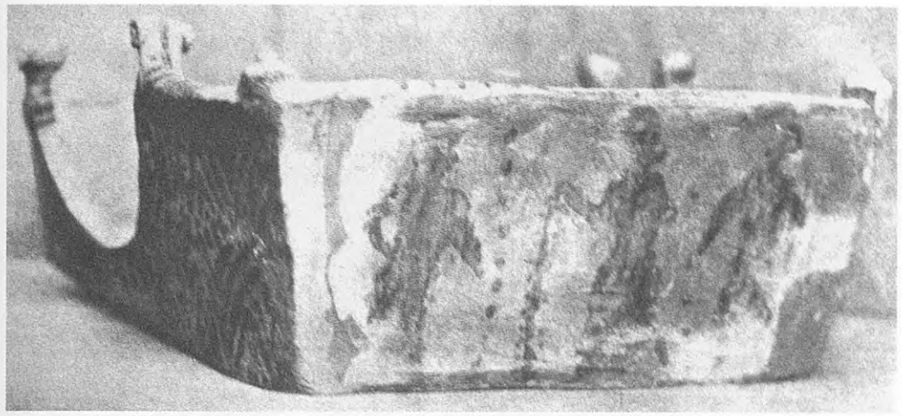
3

4

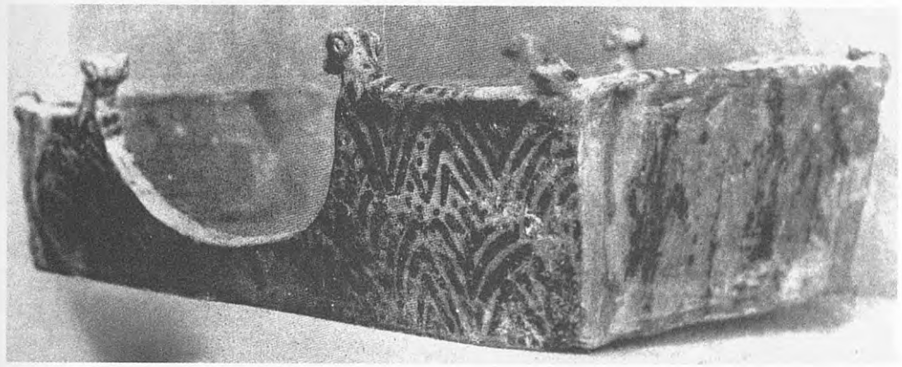
5

6

1-4. Vasi di corredo del foculo. Würzburg, Martin v. Wagner Museum (*Foto Museo*). 5-6 Foculo. Bonn, Akademisches Kuntstmuseum (*Foto Museo*).

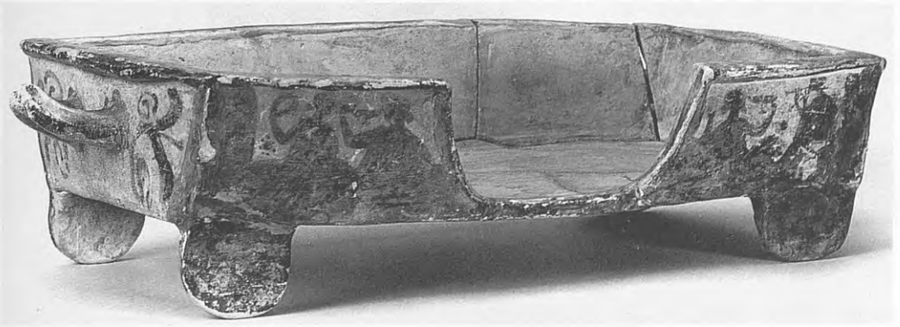


1



2

3



4

1-2 Foculo. Gioiella, già coll. Mazzuoli (*Foto Bollettino d'Arte*). 3-4. Foculo. Berlino, Staatliche Museen-Charlottenburg (*Foto Museo*).

1

2

1-2. Foculo. Berlino, Staatliche Museen-Charlottenburg (*Foto Museo*).

1

2

3

1-3. Foculo. Dresda, Staatliche Kunstsammlungen (*Foto Museo*).

1

2

3

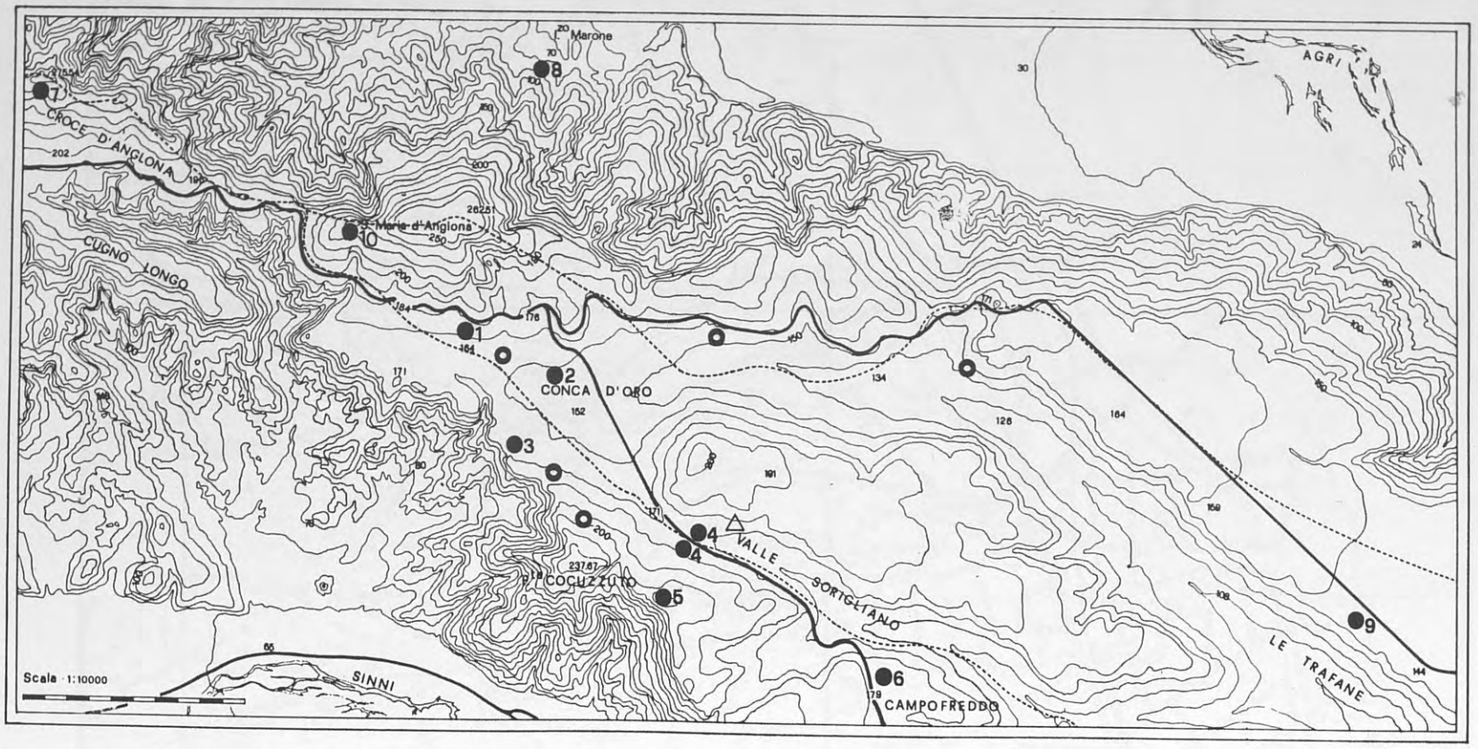
4

1. Foculo. Camporsevoli, già coll. Grossi. 2-4. Foculo di bucchero. Cortona, Museo Accademia Etrusca (*Foto Sopr. Archeologica. Firenze*).

1

2

1. *Deinos* a figure nere, London, British Museum 1971.11.9-1.1, dettaglio. (da *Greek Vases in the J. Paul Getty Museum* I, 1983, p. 26, fig. 32). 2. Anfora tipo B a figure nere, Torino, Museo di Antichità 4100 (3026), lato A (da F.G. Lo Porto, *CVA Torino* 2, 1969, tav. 3,2).



Topografia di Santa Maria d'Anglona (1:10.000). Rielaborazione della planimetria (da S. Bianco, in Policoro 1991); dis. R. Losito.
1) Conca d'Oro - prop. di Pierro, 2) Conca d'Oro - prop. Urso, 3) Conca d'Oro - prop. Romano/Calciano, 4) Valle Sorigliano, 5) Cocuzzolo Sorigliano, 6) Campofreddo, 7) Croce d'Anglona, 8) Iazzo Marone, 9) Trafane, 10) Necr. Malnati 1984.
Cerchietto non campito: rinvenimenti sporadici. Triangolo: fattoria arcaica. La linea continua indica il tracciato delle strade moderne; la linea tratteggiata quello dei tratturi individuati dal Quilici.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE MCMXCIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI